

ANALISI DEI FABBISOGNI PROFESSIONALI

LA DOMANDA DI LAVORO DIPENDENTE DURANTE LA CRISI ECONOMICA

2016

RICERCHE E REPORT

a cura di:





LA DOMANDA DI LAVORO DIPENDENTE PER PROFILO PROFESSIONALE: I MUTAMENTI DURANTE LA CRISI *

Il 2016 ormai inoltrato sembra segnare, pur con molte incertezze, una soluzione di continuità della lunga fase recessiva iniziata in Italia nel 2008. **Anche il mercato del lavoro piemontese e, in particolare, la domanda di lavoro stanno mostrando dei segnali di ripresa non irrilevanti.** Nel 2015 i posti di lavoro equivalenti a tempo pieno (FTE) attivati dalle assunzioni di personale dipendente sono cresciuti rispetto all'anno precedente del 17%, passando da circa 180.000 a oltre 210.000 unità. Tuttavia, confrontando gli stessi dati in una prospettiva di "lunga durata", lo scarto rispetto al 2008 resta ancora molto ampio, quasi 26 punti percentuali. Al di là dei saldi quantitativi, pure importanti, è tuttavia ai **mutamenti qualitativi**, correlati alle dinamiche dell'economia, della tecnologia, della società e delle istituzioni, che occorre prestare più attenzione. L'approfondimento realizzato dall'Ires Piemonte in collaborazione con l'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro si è concentrato su questo aspetto attraverso **un'analisi dell'evoluzione della domanda di lavoro per livello di qualificazione e profilo professionale tra 2008 e 2015.**

Tra i principali risultati è utile evidenziare **l'assenza, in questa fase, di una dinamica di upgrading**, ossia di progressiva qualificazione della domanda di lavoro verso i profili più specializzati, che pure sarebbe da attendersi e auspicare in un'economia in profonda trasformazione come quella piemontese. Ciò accade per una serie di fattori concomitanti che manifestano i propri effetti principalmente nell'ambito dei profili **ad alta qualificazione, che fanno registrare il più pesante calo relativo delle procedure di assunzione (-30% circa dei posti di lavoro Full Time Equivalent attivati dalle assunzioni).** Gli stessi fattori sembrano interessare meno i profili a media e bassa qualificazione, che si mantengono complessivamente più stabili. Fra le più rilevanti cause di mutamento emergono **gli effetti del passaggio al nuovo paradigma tecnologico basato su Internet, che stimola in maniera significativa la domanda di profili ad alta intensità di conoscenza** (per convenzione le professioni ingegneristiche e scientifiche) **ma non abbastanza da compensare la contrazione della domanda di profili impiegatizi "di concetto"** che, seppur qualificati, appaiono esposti a un **crescente rischio di sostituzione da parte delle macchine.** Il secondo aspetto da evidenziare è **il limitato apporto, in questa fase, della domanda pubblica**, con particolare riferimento al **comparto sanitario**, da ricondurre ai vincoli di

* estratto del Rapporto Piemonte economico-sociale 2016



bilancio e di spesa e che, per questa stessa ragione, potrebbe in prospettiva essere recuperato. Contribuisce infine ad un saldo complessivamente non positivo **la riduzione della domanda di dirigenti e responsabili nelle imprese medie e grandi**: una probabile conseguenza delle ristrutturazioni avvenute negli anni passati.

Meno sorprese arrivano dall'analisi dei **profili a media qualificazione** che fanno registrare una contrazione inferiore alla media generale e, di conseguenza, un aumento della loro incidenza relativa. **La maggiore stabilità è da ricondurre soprattutto a due raggruppamenti professionali – addetti alla produzione qualificati e addetti ai servizi personali in senso lato – che sembrano costituire le “dorsali” dell'industria e dei servizi in generale.** Il primo corrisponde a quelle figure operaie che detengono una quota elevata di **“mestiere”**, inteso come sapere non codificato ma essenziale nel funzionamento delle imprese, a partire da quelle più piccole. Il secondo comprende profili che rispondono a una domanda crescente di servizi personali alimentata da fattori demografici (ad esempio, la domanda di assistenza connessa all'invecchiamento della popolazione), di costume (ad esempio, la domanda di servizi estetici e di intrattenimento) e per i mutamenti degli stili di vita e dei modelli di impiego, che costringono quote crescenti di persone ad **acquistare “tempo”** di cui non dispongono più direttamente. Non è una novità, ma è opportuno evidenziarla, **la perdurante contrazione della domanda di addetti nel settore delle costruzioni.**

Anche i **profili a bassa qualificazione** mantengono inalterata la loro quota sul totale, tuttavia questo risultato è da ricondurre alla **compensazione, tutta interna al raggruppamento, tra la forte riduzione della domanda di lavoro di operai generici e di conduttori di impianti**, “spiazzati” dalla crisi e dalle nuove tecnologie, **e l'aumento della domanda di addetti nell'agricoltura** che crescono non solo in termini relativi, ma anche assoluti.

Questa evidenza consente di introdurre un ultimo tema che potrà essere oggetto di ulteriori approfondimenti: **il ruolo non più marginale della domanda di lavoro agricolo.** Infatti, dei tre gruppi professionali che, a tutti i livelli, fanno registrare un aumento in termini assoluti dei posti di lavoro attivati, due appartengono all'agricoltura, per un totale di oltre 16.000 posti equivalenti a tempo pieno nel 2015. Si tratta di un'evidenza importante per due ragioni: la prima, per le proporzioni significative del fenomeno, la seconda per **l'utilizzo crescente del lavoro dipendente** in un ambito che in passato ha fatto ampio ricorso a forme contrattuali spurie e anche al lavoro irregolare. Entrambi i segnali sembrano confermare il consolidamento e la qualificazione in Piemonte di quel **settore allargato fatto di produzioni agricole e vitivinicole di qualità e di turismo enogastronomico**, ormai strettamente interconnessi.

Introduzione

La “lunga durata” costituisce una delle caratteristiche peculiari della fase recessiva ricompresa tra il 2008 e il 2015. Nel corso di otto anni si sono infatti succeduti, in senso tecnico, due cicli: quello conclamato nel 2008 in seguito alla crisi finanziaria esplosa l'anno prece-



dente negli Stati Uniti e quello del 2012 successivo alla crisi del debito sovrano italiano e alle conseguenti politiche di austerità fiscale. Al di là di questi due eventi, che nonostante la loro intensità conservano per definizione un carattere congiunturale, l'ultimo decennio è stato anche un periodo di profondi mutamenti strutturali dei sistemi economici e sociali determinati in buona parte dalla rapidissima diffusione del nuovo paradigma tecnologico basato sulla Rete. A fronte della contestualità di tali fattori congiunturali e strutturali, la lettura comparativa dei loro effetti sui sistemi economici e sociali, ivi compreso il mercato del lavoro, acquista particolare interesse tenuto conto che con il 2015 la fase avviata nel 2008 può considerarsi compiuta, pur se non è ancora chiaro che cosa ne seguirà.

Obiettivo di questo contributo, che costituisce la prima anticipazione di una più articolata serie di attività di analisi del mercato del lavoro che Ires Piemonte realizzerà a partire da quest'anno, è analizzare l'evoluzione della domanda di lavoro dipendente per livello di qualificazione e profilo professionale tra 2008 e 2015 in Piemonte. Da una parte si intende dare evidenza dei saldi quantitativi, anche per comprendere quanta strada occorrerà percorrere per ritrovare un volume di domanda più adeguato all'offerta, dall'altra segnalare quali profili professionali risultano aver "tenuto" o essere cresciuti rispetto al 2008 e quali invece hanno perso terreno, nella convinzione che la crisi non sia connotata solo dalla riduzione delle attività, ma forse ancor più si possa caratterizzare per i mutamenti che intervengono nella composizione della domanda di lavoro, correlati alle dinamiche dell'economia, della tecnologia, della società e delle istituzioni.

Per esplorare questa ipotesi, sono stati analizzati i dati relativi a tutte le procedure di assunzione (escluse le trasformazioni di rapporti precedentemente attivi) derivanti dalle comunicazioni obbligatorie sui rapporti di lavoro raccolte attraverso il SILP (Sistema Informativo Lavoro del Piemonte), opportunamente trattate ed elaborate dall'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Regione Piemonte. Gli anni individuati per l'analisi sono il 2008 e il 2015, ossia quelli che circoscrivono il ciclo recessivo senza farne tecnicamente parte (in entrambi non sono stati registrati due trimestri consecutivi di calo del prodotto interno lordo) e il 2011 quale anno intermedio collocato tra le due principali (e diverse tra loro) fasi dello stesso ciclo.

Il trattamento della base dati ha previsto due passaggi principali. Dapprima la normalizzazione (trasformazione) delle procedure di assunzione in posti di lavoro equivalenti a tempo pieno (FTE - Full Time Equivalent), tenendo conto delle loro caratteristiche in termini di tipologia contrattuale e orario di lavoro (pesando correttamente, ad esempio, un rapporto di lavoro intermittente rispetto a uno a tempo indeterminato o un tempo parziale rispetto ad un tempo pieno). Il secondo passaggio è consistito nel calcolo della variazione del numero di posti FTE attivati tra 2008 e 2015 per Gruppo Professionale (ossia per i diversi profili professionali corrispondenti al secondo livello della classificazione ISTAT delle professioni CP2011) e nella classificazione degli stessi profili in cinque categorie di *performance*:

- i profili professionali che hanno fatto registrare un **aumento reale** dei posti di lavoro FTE attivati dalle assunzioni;



- i profili che hanno fatto registrare una **crescita relativa**, ossia che hanno fatto registrare un calo dei posti attivati in termini assoluti ma con un'intensità relativa inferiore alla variazione media complessiva;
- i profili a **tenuta** relativa, in diminuzione in termini assoluti ma allineati alla variazione media;
- i profili in **calo** con una variazione relativa peggiore della media ma inferiore al 50%;
- i profili in **forte calo** che hanno fatto registrare una perdita dei posti di lavoro uguale o superiore al 50%.

Il primo passaggio, la normalizzazione delle assunzioni in posti di lavoro FTE, si è reso necessario al fine di "pesare" correttamente ciascun avviamento. Il secondo passaggio, la riclassificazione dei profili in categorie di *performance*, è stato imposto dalla necessità di distinguere, in un quadro di mercato ancora negativo, quei profili che hanno fatto registrare andamenti relativamente migliori. Infine, per agevolare la lettura dei risultati, l'analisi è stata impostata separatamente per ciascuno dei livelli principali di qualificazione (alta, media e bassa).

L'andamento della domanda di lavoro dipendente attivata dalle assunzioni tra 2008 e 2015

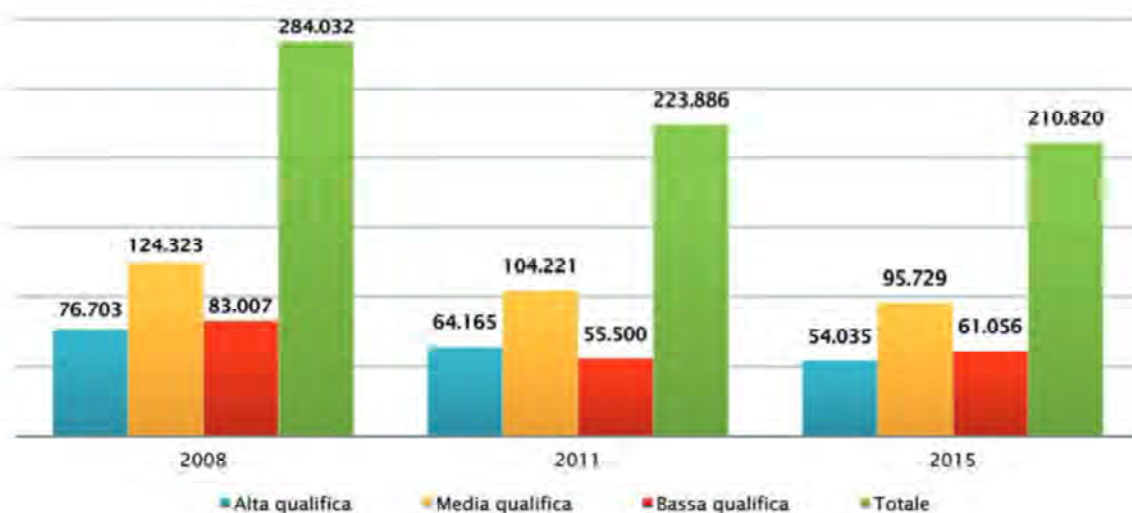
In effetti, nel quadro complessivo della crisi, il calo del numero di posti di lavoro equivalenti a tempo pieno (FTE) attivati dalle assunzioni – una buona *proxy* della domanda di lavoro dipendente – è stato consistente. Se nel 2008 i posti di lavoro FTE attivati erano stati 284.000 (Grafico 1), nel 2015 sono stati poco meno di 211.000, il 26% in meno (sono escluse dal computo le forze armate). Il dato relativo al 2015 è peraltro inferiore anche a quello rilevato nel 2011 (poco meno di 224.000 posti FTE), nonostante i già evidenziati segnali di ripresa, con particolare riferimento alla domanda di lavoro a tempo indeterminato. Tenuto conto dell'attuale ritmo di crescita e dei mutamenti qualitativi in atto appare dunque improbabile che nel prossimo futuro si possa tornare ai livelli precedenti al primo shock recessivo.

L'analisi dell'andamento relativo degli stessi dati (indice 2008=100) consente di intuire come si sia prodotto questo risultato e, dal punto di vista qualitativo, quali componenti abbiano contribuito maggiormente a determinarlo (Figura 2). A fronte di un calo complessivo del 25,8%, tra 2008 e 2015, solo i profili a media qualificazione (ossia quelli ricompresi nei grandi gruppi 4, 5 e 6 della classificazione delle professioni) hanno fatto registrare un risultato di poco meno pesante, con un arretramento di 23 punti percentuali. I profili a bassa qualificazione (grandi gruppi 7 e 8) risultano allineati alla media generale (-26,4%), mentre ai profili ad alta qualificazione (grandi gruppi 1, 2 e 3) corrisponde il dato peggiore, con un calo dei posti di lavoro FTE attivati dalle assunzioni di quasi trenta punti (-29,6%). La scomposizione di questa dinamica su base annuale fornisce qualche indicazione aggiuntiva, segnalando come la domanda di profili ad alta e bassa qualificazione faccia registrare trend differenti. Le professioni meno qualificate, che hanno sofferto un



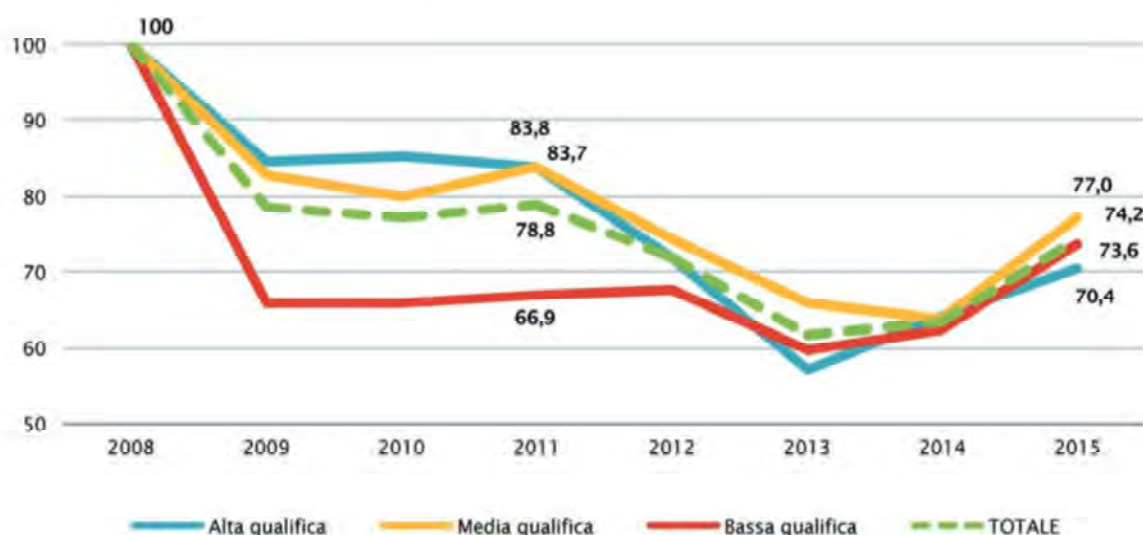
brusco calo all'inizio della prima recessione (tra 2008 e 2009) e perso ulteriore terreno all'inizio della seconda (2012-2013), "rimbalzano" a partire dal 2014 riallineandosi, come si è già detto, alla media generale. Al contrario, i profili più qualificati mostrano una migliore tenuta durante la prima fase recessiva e un più evidente arretramento tra 2012 e 2013, solo parzialmente recuperato a partire dal 2014.

Figura 1 Posti di lavoro FTE attivati dalle assunzioni per livello di qualificazione – Piemonte 2008-2015



Fonte: dati SILP, elaborazione ORML Regione Piemonte e IRES Piemonte

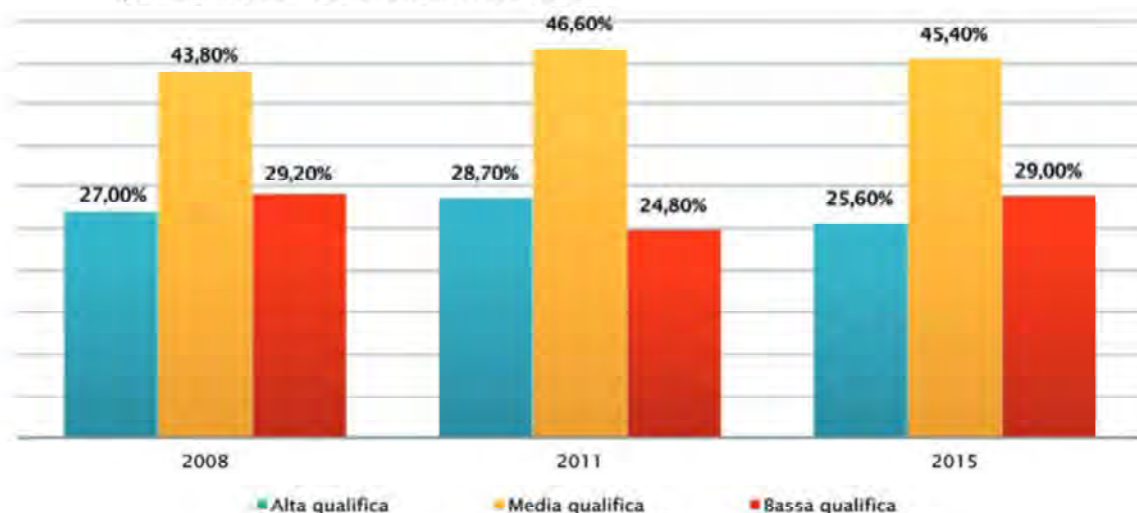
Figura 2 Andamento relativo dei posti di lavoro FTE attivati dalle assunzioni per livello di qualificazione (2008=100) – Piemonte 2008-2015



Fonte: dati SILP, elaborazione ORML Regione Piemonte e IRES Piemonte

Inevitabilmente, anche l'analisi della distribuzione dei posti attivati tra 2008 e 2015 conferma queste tendenze (Grafico 3), con l'incidenza dei profili a media qualificazione che passa dal 43,8% al 45,4%, quella dei profili meno qualificati che resta intorno al 29% e quella dei profili ad elevata qualificazione che cala dal 27% al 25,6%. Nel tentare una prima lettura di queste evidenze, **occorre constatare, secondo questa classificazione, l'assenza di una tendenza all'*upgrading***, ossia ad un incremento del peso dei profili ad alta qualificazione, come sarebbe da auspicare e da attendersi nell'ambito di un'economia complessa come quella piemontese, ritenuta in fase di trasformazione. L'analisi più articolata degli stessi dati per profilo professionale e per quadrante territoriale aiuterà a comprendere meglio il significato e alcune delle motivazioni che possono spiegare questo risultato non molto rassicurante.

Figura 3 Distribuzione dei posti di lavoro FTE attivati dalle assunzioni in FTE per livello di qualificazione - Piemonte 2008-2015



Fonte: dati SILP, elaborazione ORML Regione Piemonte e IRES Piemonte

I profili ad alta qualificazione tra nuove professioni e domanda pubblica

La Tabella 1 riporta l'elenco delle professioni ad alta qualificazione (gruppi professionali al secondo livello della classificazione ISTAT CP2011) suddivise nelle cinque categorie di *performance* già introdotte. Indica come unico profilo a far registrare una crescita in termini assoluti dei posti di lavoro FTE attivati dalle assunzioni gli **ingegneri meccanici ed elettronici** (principalmente nell'industria) che passano dagli 825 posti FTE del 2008 ai 1.142 del 2015 (+38,5%) raddoppiando progressivamente l'incidenza sul totale del Grande Gruppo dall'1,1% al 2,1%. Si tratta di un risultato che non sorprende in relazione sia alla ristrutturazione e riqualificazione del manifatturiero (ormai ad uno stadio avanzato) sia allo sviluppo del nuovo paradigma tecnologico basato sul Web. Coerentemente con il risultato degli ingegneri, fanno segnare una buona *performance* relativa (dal 16% al 21,7% in due diversi gruppi, pari a circa 11.800 posti FTE nel 2015) anche le **professioni tecni-**

che, in particolare i **disegnatori, programmatori e sviluppatori** nell'industria e nell'ICT. Subito dopo gli ingegneri seguono, per forte crescita del peso relativo (dal 25,6% del 2008 al 33,6% del 2015), gli specialisti nella formazione e nella ricerca, che corrispondono in gran parte agli **insegnanti dell'istruzione e della formazione professionale**, un profilo molto influenzato dalla domanda pubblica. Non è dunque alle dinamiche di questo profilo professionale, che da solo potrebbe influenzare l'andamento dell'intero gruppo delle alte qualifiche, che si deve attribuire la tendenza alla dequalificazione della domanda evidenziata nella parte introduttiva dell'analisi.

Tabella 1 Posti di lavoro FTE ad alta qualificazione attivati dalle assunzioni per gruppo professionale - Piemonte 2008-2015

Descrizione gruppo professionale	Indice 2015 (2008=100)	Posti FTE 2008	Posti FTE 2011	Posti FTE 2015	%	%	%
AUMENTO REALE		825	762	1.142	1,1%	1,2%	2,1%
Ingegneri, architetti e professioni assimilate	138,5	825	762	1.142	1,1%	1,2%	2,1%
CRESCITA RELATIVA		33.915	28.668	30.968	44,2%	44,7%	57,3%
Specialisti della formazione e della ricerca	92,3	19.656	17.255	18.152	25,6%	26,9%	33,6%
Professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e della produzione	92,0	9.956	7.755	9.157	13,0%	12,1%	16,9%
Specialisti nelle scienze della vita	90,5	642	442	582	0,8%	0,7%	1,1%
Imprenditori e responsabili di piccole aziende	88,1	522	711	459	0,7%	1,1%	0,9%
Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	83,4	3.139	2.506	2.617	4,1%	3,9%	4,8%
TENUTA		7.290	7.165	5.457	9,5%	11,2%	10,1%
Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali	74,9	7.290	7.165	5.457	9,5%	11,2%	10,1%
CALO		13.794	11.198	8.021	18,0%	17,5%	14,8%
Professioni tecniche nei servizi pubblici e alle persone	65,3	4.964	5.626	3.244	6,5%	8,8%	6,0%
Professioni tecniche nelle scienze della salute e della vita	54,6	6.719	3.935	3.670	8,8%	6,1%	6,8%
Imprenditori, amministratori e direttori di grandi aziende	52,4	2.110	1.637	1.106	2,8%	2,6%	2,0%
FORTE CALO		20.879	16.372	8.447	27,2%	25,5%	15,6%
Specialisti della salute	46,5	1.057	356	492	1,4%	0,6%	0,9%
Professioni tecniche in organizzazione, amministrazione, finanza e commercio	40,6	19.155	15.500	7.783	25,0%	24,2%	14,4%
Dirigenti ed equiparati	25,9	668	516	173	0,9%	0,8%	0,3%
TOTALE	70,4	76.703	64.165	54.035	100%	100%	100%

Fonte: dati SILP, elaborazione ORML Regione Piemonte e IRES Piemonte



Tra i profili relativamente più importanti è possibile rilevare la “tenuta” degli **specialisti in scienze umane, sociali e gestionali** (10% nel 2015 pari a 5.500 posti FTE), tra cui prevalgono i consulenti aziendali. Rientrano nella categoria della “tenuta” anche i **responsabili di piccole aziende**, un dato che è utile leggere in relazione al calo degli **amministratori e direttori di grandi aziende** (nel 2015 -48% rispetto al 2008, da 2.100 a 1.100 posti attivati) e al forte calo dei **dirigenti** (-74%, da 670 a 170 posti FTE attivati), segnali di una severa revisione delle strutture apicali delle imprese di medie e grandi dimensioni.

Da ricondurre invece alla riduzione della spesa pubblica, motivata da esigenze di riequilibrio finanziario nei settori di pertinenza, sono le sensibili contrazioni che riguardano il **personale sanitario non medico** (-45%) e di **medici e anestesisti** (-53%). Una dinamica che non va nella direzione della domanda correlata ai bisogni di cura, né delle pur necessarie ricomposizioni interne alle professioni sanitarie, che i processi di riorganizzazione dei servizi da molti auspicati farebbero presagire. Negli anni della crisi i tagli delle spese attraverso il blocco del ricambio del personale hanno dominato la scena, con riflessi recessivi molto evidenti sul mercato del lavoro.

Tra i profili in forte calo si evidenziano infine anche le professioni qualificate nell'amministrazione e nel commercio (**impiegati di concetto, contabili e addetti commerciali**) che perdono quasi il 60% dei posti FTE attivati: erano oltre 19.000 nel 2008, sono stati 7.800 e nel 2015. L'arretramento dei profili impiegatizi, connesso alle dinamiche tecnologiche di lungo periodo cumulate agli effetti organizzativi della crisi, sembra aver coinvolto in misura particolarmente pesante la fascia elevata della stessa categoria professionale.

Una lettura d'insieme di questi primi risultati consente di ipotizzare **due principali fattori esplicativi dei cambiamenti in atto**. Da un lato quello che si potrebbe definire sinteticamente il **mutamento del paradigma tecnologico basato sul Web** (tenuto conto che la Rete è l'elemento presente in tutti i processi di innovazione), che stimola la domanda di profili ad alta intensità di conoscenza (per convenzione le professioni ingegneristiche e scientifiche), secondo uno schema “*skill-biased*”, e deprime quella di profili routinari (in particolare quelli terziari di back-office), secondo uno schema “*routine-biased*”, oltre alle figure apicali delle organizzazioni complesse. Dall'altra si evidenzia il rilievo del **settore pubblico** che, a conti fatti, genera la metà della domanda convenzionalmente classificata come ad “alta qualificazione”. A differenza degli insegnanti, le cui politiche di reclutamento possono indurre degli effetti di non facile interpretazione sulle procedure di assunzione, risultano evidenti le conseguenze negative della contrazione della spesa pubblica sui cosiddetti “*White Jobs*”, i profili sanitari, in forte calo sebbene siano generalmente considerati una componente importante dei modelli di sviluppo nelle economie mature. Nel complesso, utilizzando una classificazione convenzionale, **l'assenza di un processo di upgrading di qualificazione della domanda di lavoro delineata nell'introduzione appare fondata perché il calo della domanda pubblica, sommato a quello di alcune tipologie di posizioni impiegatizie, non è compensato dalle assunzioni di profili “innovativi”**. È interessante tuttavia constatare come tali dinamiche si realizzino principal-



mente nel raggruppamento dei mestieri ad alta qualificazione e interessino meno, come si vedrà oltre, i profili a media e bassa qualificazione.

I profili a media qualificazione: “dorsali” dell’industria e dei servizi

L’analisi della domanda per gruppi professionali classificati a media qualificazione, che costituiscono circa il 45% dei posti di lavoro attivati dalle assunzioni, appare più lineare (Tabella 2). Il solo che fa registrare un aumento reale, seppur modesto (+1,7%), tra 2008 e 2015 è quello degli **operatori specializzati in agricoltura** (ad esempio i cernitori di ortofrutta), a cui corrispondono lo scorso anno 2.674 posti FTE. Si tratta di un risultato non inatteso, tenuto conto della vitalità di molte attività agricole, in specie nel settore vitivinicolo, connessa anche alla costante crescita in Piemonte del turismo enogastronomico. D’altro canto, sul fronte dell’offerta, negli ultimi anni più persone sembrano aver individuato nell’economia agricola una possibile alternativa occupazionale, per vocazione o per necessità. Più sorprendente può risultare la crescita relativa degli impiegati alle funzioni di segreteria, che mantengono lo stesso volume di posti attivati (14.500 nel 2015) e vedono crescere l’incidenza sul totale dal 12% al 15%. Sulla buona performance delle “**segretarie**”, che perdura da molti anni suscitando qualche perplessità degli analisti che ne preconizzavano un’estinzione rapida per sostituzione tecnologica, varrebbe la pena di valutare l’ipotesi che sotto questo profilo generico ricadano in realtà almeno parte di quelle figure amministrative trasversali molto importanti nell’ampio tessuto delle PMI, figure dotate, oltre che di competenze tecnico-amministrative in parte informatizzabili o delegabili all’esterno, soprattutto di spiccate doti relazionali e di *problem solving*, in grado di gestire molteplici attività essenziali per la vita delle piccole aziende, inclusi i rapporti con le varie sfere della pubblica amministrazione e con la crescente rete di consulenti e collaboratori esterni. Dal punto di vista delle competenze, questi addetti (per lo più addette) alla segreteria sembrano detenere proprio quelle *skill* relazionali, di sistema e di adattamento considerate sempre più importanti nell’ambito dei modelli organizzativi emergenti e che non possono certamente essere spiazzate dalle “macchine”.

Tra i profili a crescita relativa troviamo poi un **raggruppamento di figure che è possibile definire sinteticamente di addetti ai servizi alle persone**: assistenti familiari e operatori dell’estetica (14.000 posti FTE attivati nel 2015, poco meno del 15% del totale), operatori socio-sanitari (2.402 posti pari al 2,5% del totale), baristi, cuochi e camerieri (14.000 posti attivati, circa il 15% del totale), addetti alle vendite (poco meno di 14.000 posti, il 14% del totale). Pur diversi fra loro, si tratta di profili che rispondono a una domanda crescente di cure personali alimentata da fattori demografici (ad esempio, la domanda di assistenza connessa all’invecchiamento della popolazione), di costume (ad esempio, la domanda di servizi estetici e di intrattenimento) e per i mutamenti degli stili di vita e dei modelli di impiego, che costringono quote crescenti di persone ad **acquistare “tempo”** di cui non dispongono più direttamente. Si tratta evidentemente di attività più resilienti ai rischi di automazione perché meno routinarie e codificabili, tanto che anche nel mercato del lavoro nordamericano, in cui il cambiamento del paradigma tecnologico è a uno stadio molto

più avanzato, si registra una loro espansione, in particolare nelle grandi aree urbane anche in ragione della pressione di quote dell'offerta che non trovano altri sbocchi lavorativi. Tra i profili a qualificazione intermedia che mostrano una tenuta relativa si mettono in luce alcuni gruppi di operai: **manutentori, carpentieri, tornitori e meccanici** (10.500 posti FTE nel 2015, 11% del totale), **orafi**, addetti nelle piccole produzioni alimentari (**panettieri, macellai e gelatieri**), seguiti da due profili impiegatizi – gli **addetti alla contabilità** e gli **addetti ai Call Center** – la cui tenuta tuttavia appare già oggi debole e difficilmente sostenibile nel prossimo futuro. Il primo gruppo raccoglie invece molte di quelle figure operaie che detengono una quota elevata di “**mestiere**”, inteso come sapere non codificato ma essenziale nel funzionamento delle imprese, a partire da quelle più piccole.

Tabella 2 Posti di lavoro FTE a media qualificazione attivati dalle assunzioni per gruppo professionale – Piemonte 2008-2015

Descrizione gruppo professionale	Indice 2015 (2008=100)	Posti FTE 2008	Posti FTE 2011	Posti FTE 2015	%	%	%
AUMENTO REALE		2.629	2.173	2.674	2,1	2,1	2,8
Agricoltori e operai specializzati dell'agricoltura, delle foreste e della zootecnia	101,7	2.629	2.173	2.674	2,1	2,1	2,8
CRESCITA RELATIVA		64.187	63.236	58.780	51,6	60,7	61,4
Impiegati addetti alle funzioni di segreteria e alle macchine da ufficio	97,3	14.869	11.295	14.470	12,0	10,8	15,1
Professioni qualificate nei servizi culturali, di sicurezza, di pulizia e alla persona	94,9	14.796	23.178	14.043	11,9	22,2	14,7
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	90,1	2.667	1.464	2.402	2,1	1,4	2,5
Professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione	88,9	15.807	14.088	14.052	12,7	13,5	14,7
Professioni qualificate nelle attività commerciali	86,1	16.048	13.210	13.812	12,9	12,7	14,4
TENUTA		31.870	21.901	23.492	25,6	21,0	24,5
Artigiani ed operai metalmeccanici specializzati, installatori e manutentori	81,1	12.903	9.140	10.464	10,4	8,8	10,9
Artigiani ed operai specializzati meccanica di precisione, stampa e simili	73,6	1.838	1.124	1.353	1,5	1,1	1,4
Artigiani e operai specializzati ind. alimentare, legno, tessile e abbigliamento	69,5	4.661	3.735	3.240	3,7	3,6	3,4
Impiegati addetti alla gestione amministrativa, contabile e finanziaria	67,9	7.562	4.993	5.132	6,1	4,8	5,4
Impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza clienti	67,3	4.906	2.908	3.303	3,9	2,8	3,5
FORTE CALO		25.638	16.910	10.783	20,6	16,2	11,3
Artigiani e operai specializzati industria estrattiva, edilizia e manutenz.edifici	43,7	21.534	14.520	9.415	17,3	13,9	9,8
Addetti alla raccolta, controllo, conservazione e recapito documentazione	33,3	4.104	2.390	1.368	3,3	2,3	1,4
TOTALE	77,0	124.323	104.221	95.729	100	100	100

Fonte: dati SILP, elaborazione ORML Regione Piemonte e IRES Piemonte



La classificazione rileva infine due profili in forte calo, entrambi connessi a settori molto esposti alla recessione: gli **operai nell'edilizia** (muratori, idraulici, elettricisti), che perdono tra 2008 e 2015 il 56% dei posti FTE attivati (da 21.500 a 9.500) e gli addetti alla **raccolta e al recapito di documentazione e della corrispondenza**.

Nel complesso, comunque, il quadro dei profili a media qualificazione appare più stabile, soprattutto grazie ai **due raggruppamenti professionali - addetti alla produzione e addetti ai servizi personali - che sembrano costituire le "dorsali" dell'industria e dei servizi in generale**.

I profili a bassa qualificazione tra vecchia industria e nuova agricoltura

Anche nei gruppi professionali a bassa qualificazione (7 e 8 della classificazione CP2011), che costituiscono circa il 29% della domanda di lavoro attivata, si rileva un aumento reale degli occupati in agricoltura, principalmente i **braccianti e i coglitori** che passano tra 2008 e 2015 da 8.700 a 13.400 posti FTE (+54%) e costituiscono un quinto della domanda a bassa qualificazione (Tabella 3).

Nell'area della crescita e della tenuta relativa troviamo i conduttori di macchinari in senso lato: **conduttori di macchinari da forno, addetti alla logistica e autisti** (poco meno del 12% dei posti attivati) e **conduttori di macchine utensili, assemblatori e addetti al confezionamento** (poco più del 12% dei posti FTE). Segnali di arretramento (quasi 7.000 posti attivati in meno, -30%) arrivano dalle **professioni non qualificate nel commercio e nei servizi** che comprendono alcuni profili a domanda pubblica (**bidelli**) e altri a domanda privata (**pulitori, addetti al magazzino**) e dai **collaboratori domestici** (quasi 3.000 posti FTE in meno, -34%). Rispetto a questi ultimi (ma lo stesso discorso potrebbe riguardare altri lavori non qualificati) è probabile che il calo della domanda registrata sia da attribuire anche all'esponentiale crescita del **lavoro accessorio** (i cosiddetti "voucher") che non è sottoposto ad obbligo di comunicazione (e di cui quindi le nostre analisi non possono tenere conto). Infine si segnala una contrazione superiore al 50% degli **operai generici** nell'industria e nell'edilizia e dei **conduttori di impianti industriali** che in termini di posti attivati arretrano rispetto al 2008 di 64 punti percentuali.

Quest'ultima evidenza potrebbe far presagire emorragie più diffuse nei prossimi anni, visto che i conduttori di macchine, se sommati, costituiscono almeno un quarto della domanda registrata nel 2015. Si tratta posti di lavoro a rischio di sostituzione tecnologica; sostituzione rallentata dalle dimensioni mediamente contenute e dalla minore disponibilità di capitale di buona parte delle imprese manifatturiere, ma in prospettiva piuttosto probabile. È evidente, in ogni caso, che il saldo relativamente neutro della domanda a bassa qualificazione, un tempo principalmente manifatturiera, è stato assicurato in questi anni dal contributo ormai determinante della domanda nel settore agricolo.

Tabella 3 Posti di lavoro FTE a bassa qualificazione attivati dalle assunzioni per gruppo professionale – Piemonte 2008-2015

Descrizione gruppo professionale	Indice 2015 (2008=100)	Posti FTE 2008	Posti FTE 2011	Posti FTE 2015	%	%	%
AUMENTO REALE		8.705	10.933	13.405	10,5%	19,7%	22,0%
Professioni non qualificate nell'agricoltura e nell'allevamento	154,0	8.705	10.933	13.405	10,5%	19,7%	22,0%
CRESCITA RELATIVA		1.196	967	1.112	1,4%	1,7%	1,8%
Operatori di macchinari fissi in agricoltura e nella industria alimentare	93,0	1.196	967	1.112	1,4%	1,7%	1,8%
TENUTA		42.411	29.608	30.634	51,1%	53,3%	50,2%
Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	79,7	8.877	7.522	7.076	10,7%	13,6%	11,6%
Operai semiqualeficati macchinari lavorazione in serie e addetti al montaggio	71,1	10.679	7.166	7.594	12,9%	12,9%	12,4%
Professioni non qualificate nel commercio e nei servizi	69,8	22.855	14.920	15.963	27,5%	26,9%	26,1%
CALO		8.424	1.297	5.599	10,1%	2,3%	9,2%
Professioni non qualificate nelle attività domestiche, ricreative e culturali	66,5	8.424	1.297	5.599	10,1%	2,3%	9,2%
FORTE CALO		22.271	12.694	10.307	26,8%	22,9%	16,9%
Professioni non qualificate manifattura, estrazione e costruzioni	50,1	16.332	9.646	8.177	19,7%	17,4%	13,4%
Conduttori di impianti industriali	35,9	5.939	3.048	2.130	7,2%	5,5%	3,5%
TOTALE	73,6	83.007	55.500	61.056	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: dati SILP, elaborazione ORML Regione Piemonte e IRES Piemonte

I quadranti territoriali

I dati per “quadrante territoriale”, una partizione convenzionale che permette di raggiungere volumi di informazioni adeguati all'applicazione di questa tecnica di analisi, consentono di articolare le considerazioni contenute nella prima parte del capitolo e di localizzare alcune delle dinamiche evidenziate. Dei circa 211.000 posti di lavoro FTE attivati nel 2015, il 53% si è concentrato a Torino (circa 110.000 posti attivati), il 18% nelle province di Novara, Vercelli, Verbano-Cusio-Ossola e Biella (37.000 posti), il 17% nella provincia di Cuneo (35.000 posti) e il 13% (circa 28.000 posti FTE) nelle province di Asti e Alessandria (Figura 1). Si tratta di una distribuzione parzialmente diversa dal passato in ragione degli effetti e, come si vedrà, delle differenti modalità di adattamento alla “lunga recessione” delle singole aree. La Figura 2, che mostra la variazione per quadrante territoriale dei posti attivati nella prima fase (dal 2008) e nella seconda fase (dal 2012) del ciclo, permette di intuire come tra 2008 e 2011 la contrazione, intorno al 20%, sia stata tutto sommato omogenea, salvo un risultato leggermente migliore nel Cuneese (-18%), mentre il confronto tra 2011 e 2015 indica delle capacità di recupero diverse. Da una parte si trova Cuneo, che è riuscita a contenere la riduzione della domanda di

lavoro entro l'1,5%, e dall'altra Asti e Alessandria, che hanno ancora fatto registrare un arretramento superiore al 12%. Moderate invece le contrazioni di Torno e del quadrante Nord-Est, comprese tra il 5 e il 6%.

Figura 4a Posti di lavoro FTE attivati dalle assunzioni per quadrante territoriale (Piemonte 2008-2015)

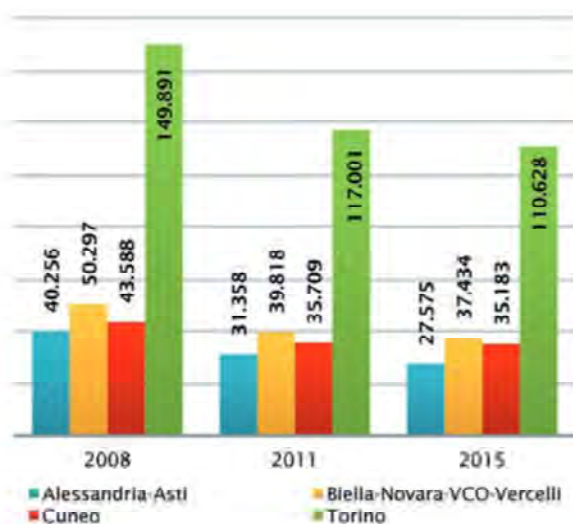
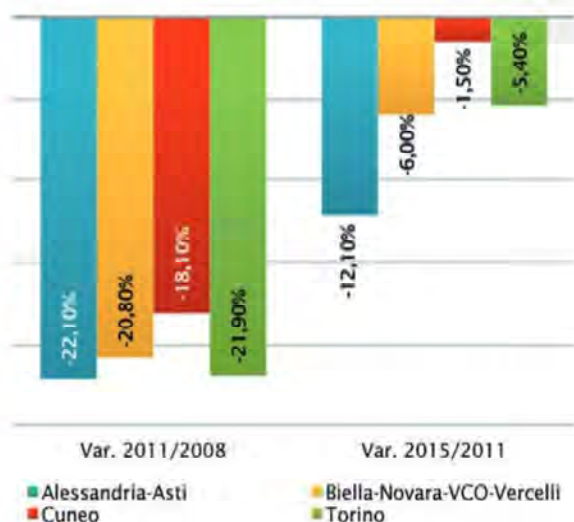


Figura 4b Variazione dei posti di lavoro FTE attivati dalle assunzioni per quadrante territoriale - (Piemonte 2008-2015)

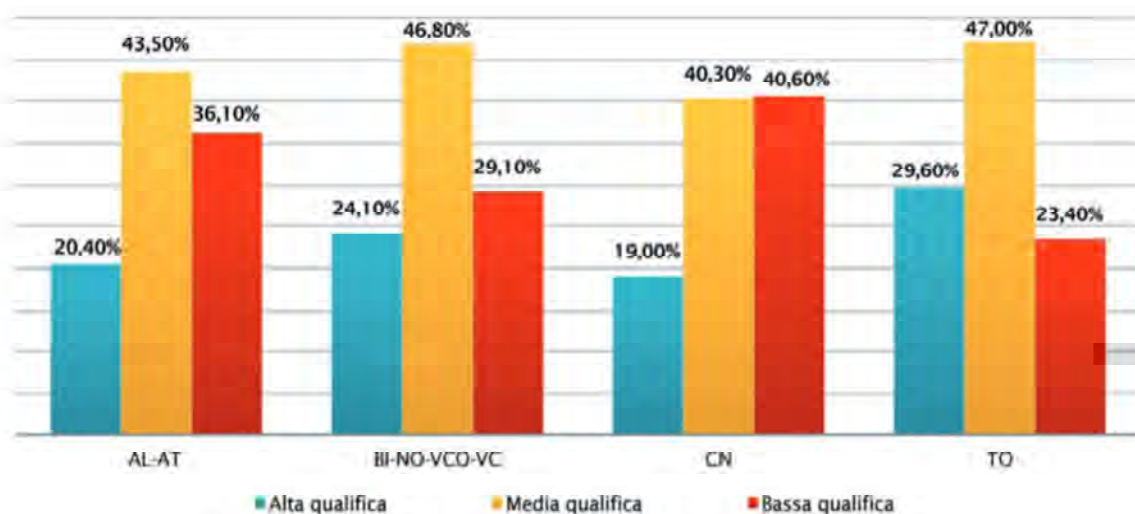


Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte e ORML Piemonte su dati SILP

Non si tratta di saldi a composizione invariata ma piuttosto alimentati da peculiari andamenti della domanda per livello di qualificazione, profilo professionale e settore economico. D'altra parte si tratta di mercati del lavoro con caratteristiche originariamente diverse, oltreché in evoluzione. La Figura 3 mostra la distribuzione della domanda di lavoro registrata nel 2015 per livello di qualificazione (alta, media e bassa) e segnala, dal punto di vista della qualità del lavoro dipendente attivato, differenti specializzazioni. La dimensione metropolitana di Torino, con le conseguenti concentrazioni di attività di rilevanza regionale e ultra-regionale, è alla base della migliore qualità della domanda di lavoro, con un'incidenza dei profili convenzionalmente considerati ad alta qualificazione che sfiora il 30% e, di converso, un peso relativo dei profili a bassa qualificazione del 23%. All'opposto si trova invece Cuneo dove l'incidenza della domanda ad alta qualificazione non supera il 20% mentre quella a bassa qualificazione oltrepassa il 40%. La precedono, secondo questa prospettiva qualitativa, il quadrante Nord-Est (24% ad alta qualificazione, 29% a bassa qualificazione) e Asti e Alessandria, i cui valori (20% ad alta qualificazione, 36% a bassa qualificazione) si avvicinano a quelli già segnalati per Cuneo. Questa articolazione dell'analisi consente dunque di intuire come alle differenti *performance* quantitative dei mercati del lavoro regionali corrispondano anche differenti *performance* qualitative.



Figura 5 Distribuzione dei posti di lavoro FTE attivati dalle assunzioni per livello di qualificazione nei quadranti territoriali, 2015



Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte e ORML Piemonte su dati SILP

Figura 6a Andamento relativo dei posti di lavoro FTE ad alta qualificazione attivati dalle assunzioni (2008=100) per quadrante territoriale - 2008-2015

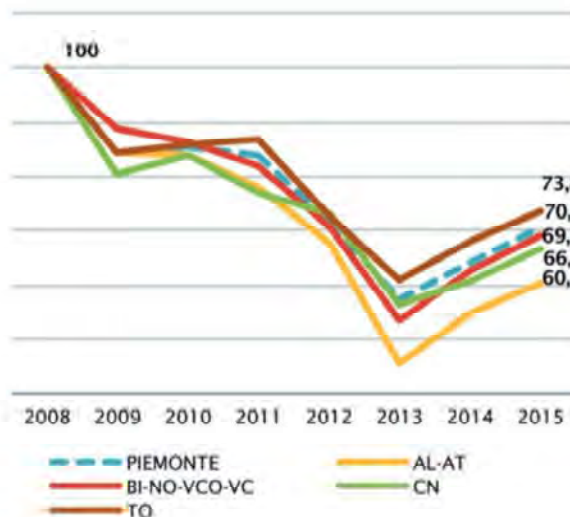
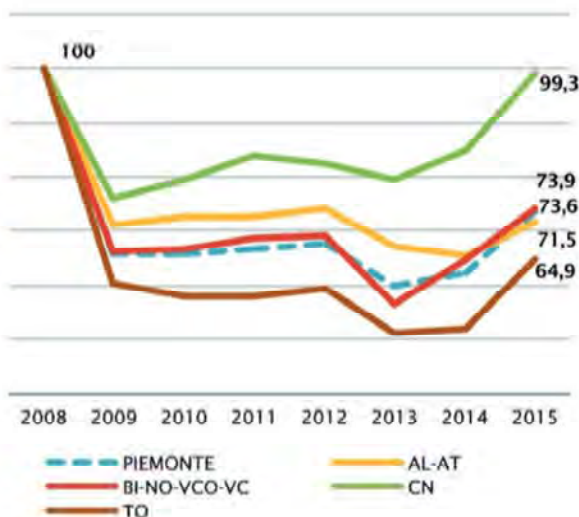


Figura 6b Andamento relativo dei posti di lavoro FTE a bassa qualificazione attivati dalle assunzioni (2008=100) per quadrante territoriale - 2008-2015



Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte e ORML Piemonte su dati SILP

Pur trattandosi di caratteristiche in buona parte strutturali, l'evoluzione della domanda negli ultimi otto anni ha contribuito ad accentuarle, anziché alterarle. Le Figure 4a e 4b mostrano l'andamento relativo dei posti di lavoro FTE ad alta e bassa qualificazione attivati dalle assunzioni (fatto 100 il valore registrato nel 2008) segnalando tendenze diverse. Sul fronte dei profili ad alta qualificazione (4a), a fianco dei trend sostanzialmente allineati alla media regionale di Cuneo e del quadrante Nord-Est, si nota da una parte Torino, che fa registrare la tendenza e il risultato relativamente migliori (-26% nel 2015 a fronte di



una media regionale pari al -30%), e dall'altra il quadrante Sud-Est che, a partire dal 2011, ottiene il risultato peggiore con una contrazione di 40 punti percentuali nel 2015. Per quanto concerne invece i profili a bassa qualificazione, Torino conferma una tendenza all'*upgrading* relativo, vista la contrazione superiore di quasi 10 punti rispetto alla media regionale (-35% a Torino, -26% in tutto il Piemonte), mentre Cuneo segnala di fatto un ritorno ai volumi di domanda a bassa qualificazione registrati prima della recessione.

Si tratta di divergenze interessanti che consentono alcune provvisorie considerazioni sulle dinamiche regionali già commentate nella prima parte del capitolo. La prima è che Torino, pur con molte difficoltà, appare incanalata in una moderata dinamica *upgrading*, come è lecito attendersi da una grande concentrazione urbana e capoluogo di una regione economicamente rilevante. La seconda è che l'assenza di una dinamica *upgrading* a livello regionale trova spiegazione negli apporti che arrivano dalla parte Sud della regione, in particolare da Asti e Alessandria. La terza è che Cuneo e il quadrante Sud-Est segnalano tendenze al *downgrading* di natura diversa: quella della zona Sud-Est appare sostanziale, vista la perdita di peso della domanda ad alta qualificazione, mentre quella di Cuneo appare relativa, indotta dal consistente aumento del volume di posti FTE a bassa qualificazione attivati. Come si era già evidenziato in occasione della precedente Relazione annuale dell'Ires, la tendenza rilevata a Cuneo appare come una modalità di contenimento degli effetti occupazionali della crisi attraverso la creazione/assorbimento di occupazione non qualificata. L'analisi dell'andamento della domanda tra 2008 e 2015 dei principali Gruppi Professionali nei singoli quadranti fornirà su questo aspetto delle indicazioni aggiuntive.

Cuneo verso "l'economia della terra"?

In effetti, l'analisi dell'evoluzione della domanda di lavoro per Gruppo Professionale, applicando le cinque categorie di *performance* introdotte nella prima parte di questo approfondimento, conferma il ruolo determinante svolto dall'agricoltura nel favorire quella che si potrebbe definire la migliore "tenuta quantitativa" del mercato del lavoro cuneese. Tra i profili che fanno registrare un aumento in termini assoluti dei posti di lavoro attivati dalle assunzioni, i tre più importanti per volume e intensità della variazione sono da ricondurre all'economia agricola. In primis i braccianti (un profilo a bassa qualificazione) a cui corrispondono nel 2015 quasi 6.800 posti FTE attivati, in crescita del 67% rispetto al 2008. Seguono gli addetti specializzati in agricoltura (in particolare i cernitori, un profilo a media qualificazione) con oltre 1.500 posti attivati, in crescita del 56%. Rilevante anche l'apporto degli addetti a macchinari fissi in agricoltura e nell'industria alimentare (principalmente conduttori di macchinari da forno) con 800 posti attivati (+6%). Quest'ultimo non può essere considerato un gruppo professionale agricolo in senso stretto, ma è da ricondurre a una definizione estesa di "economia della terra" che ricomprende anche le produzioni alimentari e il turismo. In questa ottica è da richiamare la capacità di tenuta delle professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione, a cui nel 2015 sono ancora corrisposti 2.000 posti equivalenti a tempo pieno. Tutti sommati, questi profili



hanno generato lo scorso anno quasi un terzo (il 32%) della domanda di lavoro dipendente in provincia di Cuneo mentre solo otto anni fa la loro incidenza non andava oltre il 19%. Di segno opposto, e molto chiaro, l'andamento dei profili da ricondurre all'industria e alla logistica. Con l'eccezione di un paio di gruppi di modesta entità, tutti i profili a vocazione manifatturiera sono classificati nell'area del calo e del forte calo senza peraltro quella distinzione tra gruppi a media qualificazione, che a livello regionale hanno tenuto meglio, e a bassa qualificazione evidenziata nella prima parte del capitolo. A titolo di esempio, arretrano del 28% gli addetti al montaggio così come gli addetti alla logistica, del 34% i manutentori, del 37% i conduttori di macchine, del 40% gli operai generici. Da segnalare il calo della domanda di addetti nell'industria alimentare, in particolare macellatori (-50%). Si tratta di segnali univoci, consistenti e difficilmente influenzabili da fattori di carattere normativo o organizzativo, da tenere sempre in considerazione nell'analisi delle comunicazioni obbligatorie. Più difficile constatare delle evidenze univoche nell'area dei servizi alla persona in senso esteso (assistenza, commercio), che pure nell'analisi complessiva a livello regionale hanno mostrato una buona capacità di tenuta e, in alcuni casi, di espansione. Si registra, da questo punto di vista, una moderata crescita relativa dei collaboratori domestici e la "tenuta" degli assistenti familiari. Appare invece confermata e, addirittura, più intensa della media regionale la contrazione delle figure apicali e di coordinamento (direttori e dirigenti di grandi imprese e anche gli amministratori di PMI) così come delle professioni impiegatizie intermedie e di concetto, con gli addetti alla gestione amministrativa, contabile e finanziaria (media qualificazione) che perdono rispetto al 2008 il 29% dei posti attivati e le professioni tecniche dell'amministrazione, della finanza e del commercio (alta qualificazione) che arretrano del 36%. Si conferma, infine, il forte calo di medici, anestesisti e infermieri per le ragioni "di finanza pubblica" già addotte nella prima parte del capitolo. Nel complesso la domanda di lavoro nel Cuneese appare in profonda trasformazione tra il 2008 e il 2015, con una evidente migrazione dalla manifattura verso l'agricoltura e i settori terziari attigui. Non è ancora possibile affermare se si tratti di una trasformazione irreversibile o, piuttosto, di una strategia di adattamento, tuttavia la migliore performance quantitativa – e non qualitativa – di questa parte del Piemonte è da ricondurre a queste dinamiche.

Il quadrante Sud-Est in cerca di una strategia

Il quadrante Sud-Est, che ricomprende le province di Asti e Alessandria, replica alcune (ma non tutte) delle tendenze già evidenziate per la provincia di Cuneo, cui d'altra parte somiglia per caratteristiche geografiche fondamentali. Tra i profili professionali che crescono in termini assoluti emergono come più consistenti le professioni non qualificate nell'agricoltura e nell'allevamento (bassa qualificazione) cui corrispondono nel 2015 oltre 3.500 posti FTE attivati, (+17% rispetto al 2008), e gli addetti specializzati in agricoltura e zootecnia (media qualificazione), che crescono di 25 punti percentuali (543 posti FTE nel 2015). Nell'area della crescita reale si rilevano, pur con volumi inevitabilmente modesti, anche gli ingegneri meccanici e chimici, un risultato coerente con le complessive traie-



torie di sviluppo regionale. Significativa, per volume e variazione, la crescita degli addetti alle funzioni di segreteria (media qualificazione) che crescono rispetto al 2008 del 9% (1.700 posti attivati nel 2015). Per questo profilo, fatto principalmente di impiegati nelle PMI impegnati in funzioni amministrative e gestionali trasversali, si rimanda a quanto è già stato detto nell'analisi a livello regionale. Nell'area della crescita e della tenuta relativa, è opportuno segnalare, a fianco degli insegnanti e dei formatori, tre gruppi di professionalità omogenee: la prima è composta da due profili addetti alla logistica e ai trasporti (autotrasportatori e magazzinieri), a cui corrispondono nel 2015 oltre 1.800 posti FTE; la seconda è composta da tre profili nei servizi alla persona (badanti e collaboratori domestici, operatori socio-sanitari) con 2.800 posti attivati; la terza da tre profili nella manifattura: gli orafi (492 posti FTE) i montatori di macchine, gli installatori e manutentori, i conduttori di macchine utensili (quasi 2.100 posti). Appaiono significativi, in termini di volume, i dati relativi alle professioni tecniche in campo ingegneristico e della produzione (prevalentemente disegnatori), con circa 800 posti attivati nel 2015, e gli addetti in alberghi e ristoranti (oltre 1.500 posti FTE). Nell'area del calo o del forte calo, si ritrovano profili simili a quelli già segnalati a livello regionale. Risultano in contrazione evidente le professioni nel commercio (in particolare i commessi), che scendono da 2.500 posti nel 2008 a 1.600 posti nel 2015 (-35%), e quelle non qualificate nella logistica (operai di manovra, facchini), da 3.600 a 2.000 posti circa (-46%). Scendono di quasi due terzi gli infermieri e gli educatori professionali (da 1.500 a 550 posti) ed è fortissima la contrazione della domanda di impiegati qualificati (contabili, agenti commerciali) che perdono quasi i tre quarti dei posti attivati, passando da 2.343 posti nel 2008 a 628 nel 2015. Per quanto concerne la già evidenziata, fortissima contrazione degli impiegati di concetto, il quadrante Sud-Est appare come un epicentro visto che la contrazione relativa (-73%) di questo gruppo professionale è superiore a quella media regionale (-60%). Nel complesso le province di Asti e Alessandria sembrano caratterizzarsi secondo alcune tendenze già segnalate a livello regionale: la "tenuta" delle "dorsali" a media qualificazione dell'industria e del terziario, la domanda consistente di servizi alla famiglia e domiciliari, la buona performance dei tecnici qualificati nell'industria, quella non negativa degli addetti al turismo e alla ristorazione e, soprattutto, la crescente importanza della domanda di lavoro agricolo sia a media che a bassa qualificazione. Quest'ultima, tuttavia, non basta a compensare le contrazioni molto forti associate ai commessi, agli impiegati "di concetto", al personale non qualificato nella logistica, un settore che resta "portante" per il Piemonte Sud-orientale. Per il momento la strategia di "contenimento" del calo della domanda messa in atto nel Cuneese non appare praticabile e, probabilmente, le risorse per una consistente ripresa dell'occupazione dovranno trovarsi non tanto nella sostituzione ma, piuttosto, nella riqualificazione dei settori di attività esistenti.

Il quadrante Nord-Est tra pluralità e frammentazione

Come si già accennato, il quadrante Nord-Est appare allineato alle complessive dinamiche regionali anche perché, occorre ricordarlo, costituisce il necessario accorpamento di aree



provinciali – Novara, VCO, Biella e Vercelli – con vocazioni storicamente molto diverse. Anche in questo caso la crescita della domanda di lavoro più rilevante è da associare al gruppo delle professioni non qualificate nell'agricoltura, che nel 2015 aumenta di 76 punti percentuali rispetto al 2008, pur con un volume di posti attivati (1.344 posti FTE nel 2015) minore rispetto al Piemonte meridionale. Crescono di poco meno del 20% anche gli addetti ai servizi alla persona (in primis gli assistenti familiari) e gli addetti alle funzioni di segreteria, trend già ampiamente sviscerati. Non è utile dilungarsi anche sui risultati relativamente positivi delle professioni tecniche in campo scientifico e della produzione (disegnatori e informatici) e sugli ingegneri in senso stretto, a cui nel 2015 risultano complessivamente associati circa 1.400 posti FTE, così come sul personale qualificato negli alberghi e nei ristoranti (3.265 posti nel 2015). Nell'area della crescita relativa, invece, troviamo come gruppi peculiari gli operai specializzati nell'industria tessile (in particolare i rammendatori al banco), gli addetti all'assemblaggio e alla pulitura dei metalli e gli installatori e i manutentori di macchinari: si tratta di profili che afferiscono alle produzioni tessili del Biellese e all'industria dei metalli del VCO e del Novarese. Invece, seppure frammentati in diversi gruppi professionali, gli addetti alla logistica (autotrasportatori, magazzinieri, addetti al confezionamento) costituiscono un'area professionale importante per volume e tenuta relativa, area che fa riferimento al polo logistico novarese. Per differenza rispetto alla media regionale e agli altri quadranti, è utile segnalare la domanda non molto intensa di addetti qualificati nell'agricoltura e nella zootecnia (circa 278 posti FTE nel 2015, circa il 28% in meno rispetto al 2008). Risulta in calo, come in tutta la regione, la domanda di infermieri (722 posti attivati nel 2015, -43% rispetto al 2008) e di medici e specialisti della salute (131 posti nel 2015, -39%) e quella di commessi (2.200 posti FTE lo scorso anno, -38% rispetto al 2008). Tra i profili ad alta specializzazione, non è positivo il calo della domanda di sviluppatori software e di chimici (160 posti nel 2015, -40%) e degli operai specializzati nella stampa (120 posti lo scorso anno, -48% rispetto al 2008). Come nel resto della regione, gli addetti nell'edilizia, i conduttori non qualificati di macchinari industriali, i dirigenti di imprese organizzate e gli impiegati "di concetto" hanno concluso il 2015 in forte calo. Tracciare un bilancio complessivo in merito a una partizione che racchiude le produzioni tessili del biellese, l'agricoltura del vercellese, le industrie metallurgiche del VCO e la logistica del Novarese non appare possibile, fatta salva la constatazione che le complessive dinamiche regionali trovano ampio riscontro anche in questa porzione del Piemonte. D'altra parte è evidente che questi stessi territori, con l'eccezione di Novara, sono troppo piccoli per poter innescare autonomamente delle strategie di adattamento e di trasformazione.

Torino: città a vocazione metropolitana?

Anche a Torino si registrano, per ragioni evidentemente diverse, i segnali di una impegnativa e complessa strategia di adattamento alla lunga fase recessiva e all'incombente mutamento del paradigma tecnologico e organizzativo. Se, dal punto di vista della quantità della domanda, il saldo tra 2008 e 2015 della Città Metropolitana è allineato alla media



regionale (-26%), i grafici 4a e 4b indicano, dal punto di vista qualitativo, una moderata dinamica *upgrading*, almeno in senso relativo. In effetti, calcolando le distribuzioni per livello di qualificazione dei posti FTE attivati nel 2008 e nel 2015, l'area provinciale torinese mantiene invariata la componente ad alta qualificazione (il 30% circa) e vede diminuire quella a bassa qualificazione di oltre 3 punti percentuali (dal 26,6% al 23,4%) con la conseguente espansione relativa delle già citate "dorsali" a media qualificazione. In effetti, l'analisi delle performance dei singoli gruppi professionali permette di spiegare in maniera piuttosto lineare la dinamica in atto. Tra i profili che fanno registrare un aumento in termini assoluti dei posti attivati, subito dopo le professioni non qualificate nell'agricoltura, la cui domanda nel 2015 risulta raddoppiata rispetto al 2008 (da 870 a 1.740 posti FTE), si trovano gli ingegneri, la cui richiesta cresce del 63%. Diversamente dagli altri quadranti il volume corrispondente non è modesto, visto che nel 2015 i posti FTE attivati sono stati 922, contro i 567 del 2008. Il terzo profilo in effettiva crescita è costituito dalle professioni qualificate nel commercio (da 7.700 a 8.500 posti attivati, +11%), in particolare commessi e *visual merchandiser* (allestitori, vetrinisti), quest'ultima una professionalità emergente nella vendita al dettaglio organizzata. Anche i gruppi in crescita relativa confermano l'espansione dei profili qualificati in ambito tecnico, scientifico e della produzione (disegnatori e programmatori), con oltre 6.200 posti attivati nel 2015, poco meno del valore registrato nel 2008 (6.430). A questi vanno associati anche gli analisti programmatori, in espansione con 2.250 posti attivati nel 2015. Gli altri gruppi in crescita relativa afferiscono a due aree di attività già analizzate nella complessiva analisi regionale. Da una parte, i servizi personali e domiciliari: assistenti familiari (oltre 8.000 posti FTE), addetti alla ristorazione e alla ricettività (7.300 posti), operatori socio-sanitari (1.200). Dall'altra, le cosiddette "dorsali" a media qualificazione nel terziario e nell'industria: manutentori e installatori specializzati (oltre 5.800 posti attivati), conducenti di veicoli e addetti alla logistica (3.464 posti), consulenti aziendali e addetti commerciali ad alta qualificazione (3.900) e le "segretarie", impiegati a media qualificazione impegnati in attività trasversali (oltre 8.200 posti). Per quanto concerne le professioni in ambito sanitario, appare un po' meno marcata, ma pur sempre consistente, la contrazione della domanda di infermieri e assistenti sanitari, che passano dal poco meno di 2.800 posti attivati nel 2008 a poco più di 1.900 (-31%). Cala invece di oltre 60 punti la domanda di personale medico e paramedico. Nell'area del calo e del forte calo ritroviamo anche nel torinese gli addetti nell'edilizia, gli operai non qualificati e i conduttori di impianti (-34%), gli impiegati addetti alla gestione dei magazzini (-35%), gli impiegati "di concetto" nei servizi e nel commercio (-60%), gli impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza clienti. Si tratta di quei mestieri che, a prescindere dal livello di qualificazione, sono a forte di rischio di "automazione" in quanto proceduralizzati e, quindi, codificabili. A titolo di esempio è interessante constatare che, tra gli addetti all'assistenza clienti, calano in particolare gli operatori nei call center, una tipologia di attività relativamente recente ma già sottoposta a profondi cambiamenti organizzativi in ragione del crescente apporto di sintesi vocali e risponditori automatici, oltre che di estesi processi di delocalizzazione all'estero. Nel cercare una chia-



ve di lettura sintetica di questa analisi, risulta evidente (e inevitabile) il ruolo dell'area provinciale torinese nel determinare le complessive sorti dell'economia regionale, non solo per questioni di "peso" relativo. In realtà Torino, come tutte le concentrazioni urbane, è al contempo bersaglio e motore dei mutamenti tecnologici, sociali ed economici in atto, così come è stata l'epicentro della fase recessiva 2008-2015, anche in virtù della sua profonda - e tutt'altro che scomparsa - vocazione manifatturiera. L'impressione è che un processo di adattamento sia in atto con alcuni segnali positivi (la dinamica tendenzialmente *upgrading* della domanda, la crescita consistente delle professioni tecniche ed ingegneristiche, i servizi al turismo e alle persone) che, tuttavia, non appaiono ancora abbastanza intensi da compensare quelli negativi (il forte spiazzamento dei profili operai a bassa qualificazione e di quelli impiegatizi a tutti i livelli). Tuttavia, nell'articolare la valutazione, è importante ricordare che alcuni settori (si pensi ai servizi sanitari e all'edilizia) non sono ancora, per ragioni diverse, nelle condizioni di contribuire alla creazione di quel mix produttivo ed economico "plurale" verso cui la Città Metropolitana appare, in ogni caso, indirizzata.



fondo
sociale europeo



REGIONE
PIEMONTE

per una crescita intelligente,
sostenibile ed inclusiva

INIZIATIVA CO-FINANZIATA CON FSE